

The Bluesmen: "Rebels" in concerto

www.tascapane.it

Musica

Written by [Alessandro Gammaldi](#)

Sunday, 03 April 2011 11:05

Sono in duecento, affamati di blues; quasi paiono schierati ai loro posti di combattimento prima che la battaglia abbia inizio. E, infatti, basta il primo riff di basso di *Babe take a u-ey* a scatenare una pioggia di applausi e gridolini e a far capire che i giochi, per questa sera, restano al di fuori delle quattro mura della Sala Estense: i "ribelli" sono in scena, ora si fa sul serio.

Babe take a u-ey è un poderoso rhythm'n'blues à-la *Mustang Sally*, proprio quello che ci vuole ad aprire la serata: incardinato su di un gioco di botta e risposta tra il canto e una chitarra molto 60's, nel finale, il brano subisce la prepotente invasione del piano brillante, che si ritaglia lo spazio per un bruciante a-solo conclusivo. "La *u-ey* altro non è che un'inversione a u (roba da gente poco convenzionale, insomma, *nda*), che invitiamo tutti a fare perché qui c'è proprio bisogno di soldi" così Roberto Formignani, chitarrista, voce e anima della band a conclusione del pezzo.

Senza troppi formalismi, in una serata in cui i formalismi sono sgraditi e fuori luogo, la band ferrarese spazia attraverso i generi, proponendo in seconda battuta il soft rock di *At the window*. Rispetto all'interpretazione quasi claptoniana della traccia del disco, la versione live è sporca, quasi più vera e disincantata nella dedica "agli amici che se ne vanno, e per sempre".

Seguono, in un nesso molto logico, il lentaccio r&b *The Collector*, con sezione fiati in discreta evidenza, e il commovente e delizioso strumentale *Blues in the Sun*; rispetto alla versione studio di *The Collector*, cantata da Dirk Hamilton, l'interpretazione dal vivo regala un velenoso finale chitarristico in crescendo, che vira verso le strade del rock.

Al centro del concerto, la band cambia tono, proponendo alcuni dei pezzi più tecnici dell'intero album. Si comincia con *Automaton Town*, a mezza strada tra un Chicago-blues e i Deep Purple; è poi la volta di *Ten miles to Mexico*, digressione strumentale verso lidi d'oltreoceano, con tanto di congas e chitarre classiche, ma che non rinuncia ad una forte vena mediterranea (specialmente nel sound delle tastiere); con *Reel Seeker* si viaggia nelle foreste irlandesi a ritmo di musica etnica; si arriva poi alle emozionali note soul/blues di *Phoebe*, dedicata alla figlia dal paroliere Dirk Hamilton. Prima del pezzo, Formignani svela candidamente al pubblico "... ovviamente sul CD la sentirete cantare in maniera veramente spettacolare. Qui no!", alludendo all'ottima prova di Dirk

Hamilton nelle vesti di session-man nella versione studio.

Elegant blues è il giusto compromesso tra sonorità jazz e, appunto, blues. La sezione ritmica batte i tempi di un classico groove e la chitarra pare incaponirsi a suonare, imperterrita, del blues. *Slow down Bob* è la goliardica presa in giro delle tendenze del "Formi" a lamentarsi sul rispetto dei tempi musicali, il tutto a suon di rock'n'roll con venature country (si sente molto la mano "americana" di Dirk Hamilton); anche *Canyon riders* "è un country", come avvertono "The Bluesmen" prima di attaccare. E, un attimo dopo, si scatena il richiamo della prateria.

Il finale è affidato al monito di *Where are all the Rebels?*, con un omaggio conclusivo all'indimenticato Antonio D'Adamo, sulle note di uno struggente assolo di armonica, che la band, nel live, demanda all'amico Gian Andrea Pasquinelli.

Gli applausi scroscianti e i richiami del pubblico "Fuori, fuori!" inducono The Bluesmen a ritornare sul palco ed offrire un paio di notevoli bis, molto apprezzati dal pubblico dei fan più affezionati.

Per info, visita www.thebluesmen.it